

contemporanei per molte opere di prosa e di poesia. Nel principio del settecento, quando in tutta Italia, invasati dall'estro delle Muse, belavano poesie gli abatucoli eleganti, i profumati vagheggini, le vanitose donzelle o gli incipriati cicisbei, anche Bra ebbe la sua accademia (1), che fu detta degli Innominati e raccolse il fiore dei letterati braidesi, fra cui era quel Zorngotto che descrisse in ottava rima *Bra, appannaggio di Madama Reale*; anzi detta accademia ottenne persino l'onore, allora ambitissimo, di poter fondare nel suo seno una colonia arcadica, la quale soleva raccogliersi nella villa dei conti Reviglio detta il Belvedere, che oggi è trasformata in giardino pubblico.

Questo è quanto di bello e di buono trovarlo nella storia braidese durante i secoli XVII e XVIII; ma viene ora il rovescio della medaglia. Quante cose che destano sdegno o raccapriccio o commiserazione profonda! Ho già detto che allora dominavano quasi unicamente la nobiltà e il clero, i quali godevano esenzione da imposte, fero privilegiato, ricche prebende e giurisdizione propria, mentre il popolo, ed i commercianti che venivano costituendo la borghesia, godevano soltanto mille gravami e soprusi: insomma veri eccessi di disuguaglianza. Ed oltre a questo, gravava tetra e feroce nel 600 l'oppressione del pensiero, acciecarono le menti il fanatismo e la superstizione. Immaginate, o signori, quel triste corteo che saliva lentamente, salmodiando e recitando preghiere, su pei sentieri dirupati di Pocapaglia: l'eco di quegli orridi precipizi irti di boschi ripeteva il roco canto funereo. Giunsero sull'alto del colle, accesero il rogo, si levò una densa colonna di fumo, e tra le lingue di fuoco sinistramente crepitanti fu gettata una povera martire, una infelicissima vittima: la cosiddetta *strega Micilina*! Era una vecchia un po' strana nei modi e nelle parole perchè inebetita da lunghe sofferenze: ma fu

---

(1) Cfr. E. MILANO, *L'accademia albese*, op. di pp. 34, Alba, Sansoldi, 1903.